A SUOR MARIA FILIPPA DA SANT'AGOSTINO GIA PAOLINA MADERNI...

Francesco Dalla Tavola



A SUOR MARIA FILIPPA

DA SANT' AGOSTINO

GIÀ PAOLINA MADERNI VICENTINA

IL FAUSTISSIMO GIORNO DELLA SOLENNE SUA PROFESSIONE

NEL MONASTERO

DELLE RR. MM. SERVITE EREMITANE

AL GESÙ E MARIA

IN

VENEZIA.

IN ARGOMENTO DI ESULTANZA

F. D. T.

Francesco Dalla Tavola



IL

CHIOSTRO

ODE

Oh! com'è dolce il vivere
Entro a sacrate mura,
Dove del tristo secolo
Non entra un' aura impura,
Che offenda il casto e timido
Asilo del pudor.

Pare che il sol più limpido
Colà vi spanda il giorno,
E di beltà ineffabile
Tutto sorrida intorno:
Egli è un arcano altissimo,
Che bea la mente e il cor.

Su quelle fronti angeliche
Puro lampeggia il riso.
Pace in que' petti è candida
Qual suole in paradiso;
Ogni virtù fiammeggia
Com' astro senza vel.

Ma in amoroso soglio
Sta Carità reina,
Sparsa di caste porpore,
Prima virtù divina,
Che negli eterni vincoli
Giugne la terra al Ciel.

Per lei si strugge in gemiti
La sacra Verginella,
Che il pio silenzio rompono
Della romita cella,
E al ciel sull' ali volano
D' ardente carità,

E per digiuno ha logora
La guancia dilicata,
Sotto il flagello insanguina
Martire, eppur beata,
E l' implacabil maglia
Fitta nel fianco sta.

Chi può ridir lo spasimo,
E la difficil prova
D'amor, che in petto fervido
Alte scintille piova,
E accenni un Dio, che il Golgota
Di sangue imporporò.

Già d'infocate lacrime
S'imperlano le ciglia,
Sfida il penar de' martiri
Del Ciel la bella figlia;
Chè mite fin l'eculeo
Spesso all'amor tornò.

Ella è qual masso immobile,
Che il flagellar non teme
Del procelloso oceano,
Che invan ribolle, e freme:
Ferma, se il ciel sia in folgori
O brilli per seren.

Invan così s'aggruppano
Su giovin quercia i venti;
Non fia che l'ire, e l'empito
Del nembo ella paventi;
Chè nel furor del turbine
Più stabile divien.

Così di Marte ai fulmini,
E delle spade al lampo,
Sorge l'eroe più intrepido,
Scorre più ardito il campo,
E domator d'eserciti
Orna di serto il crin.

Più ricchi, e incorruttibili
Il Ciel serba gli allori;
Ma prima è d' uopo frangere
Empiti, o Dio! maggiori
A splender nell' Empireo
Di eterna gloria alfin.

O di spontanee Vittime
Sacro immortal drappello,
Di quanta luce sfolgora
Il vostro amico Ostello,
Campo sudato, florido
Giardino di virtù.

Non mai più dolce nettare
Porsero i fior soavi
All' api industri artefici
Di dilettosi favi:
Nè mai più eletti balsami
Stillarono quaggiù.

Vedi chinar le tempie
Facile al cenno, e prona
Fin lei, che in trono fulgido
Cinse regal corona,
E di gemmata porpora
Andò superba un dì.

È pur lo sprone amabile,
È pur giocondo il freno
Agl' intelletti docili,
C'hanno il pensier sereno,
E san quai palme, e glorie
Crescano in ciel così.

Umile, e già magnanima
Torce agli onor la fronte,
Ama d' obblo le tenebre,
Sprezza gli scherni, e l' onte,
E non paventa il fulmine
Che a sè la fa morir.

Quanto e onorato il palpito
Dell' umiltà gemente!
Quelle pudiche lacrime
Salgon sì dolci all'Ente,
Che quasi desta agli Angioli
Invidia il suo martir.

Ma indarno io tento un cantico
Alle virtù più belle,
Onde d'amor sfavillano
In armonia le stelle;
Ah! l'inno a voi sì energico
Stanca le penne invan.

I taciti silenzii,
Primiero onor del Chiostro,
Serban que' vanti splendidi
Più che le gemme, e l'ostro:
Nè li raggiunge il torbido
Cipiglio del profan.

Alfin soave, e rorida
Spunta l'estrema aurora,
Nunzia felice agl'incliti
Dell'immutabil ora,
Che l'amoroso spirito
Toglie allo stanco fral.

Allor, siccome all'aure
Dal limaccioso suolo
Spiega sull'ali rapide
Vaga colomba il volo,
Muove quell'alma impavida
Al giubilo immortal.

Dov' è riposo. e gloria
In grembo dell' amore,
Ed è beato il povero,
Che visse nel dolore;
Dove maggior del merito
Risplende la mercè

Dove i Celesti avanzano
Nello splendore il sole,
E senza neo biancheggiano
Di sfavillanti stole,
Dove son varie e lucide
Le palme della fè.



